

Shot show, le armi bresciane alla conquista degli Stati Uniti

Undici aziende con Pro Brixia all'esposizione mondiale di Las Vegas

Le più sofisticate, originali e innovative armi sportive e storiche made in Brescia sono volate a Las Vegas dove da oggi, e fino al 20 gennaio, apre i battenti la 39° edizione dello Shot Show.

Una delle fiere più importanti al mondo, con l'Iwa di Norimberga, per l'industria armiera e dedicata al tiro, alla caccia, alle attività outdoor, ospitando oltre alle armi, munizioni e accessori per cacciatori e tiratori sportivi. Oltre a Beretta e le aziende controllate dal gruppo di Gardone Val Trompia, sono undici gli espositori bresciani che con il contributo e l'organizzazione di Pro Brixia, l'azienda speciale della Camera di commercio, potranno presentare l'eccellenza del loro lavoro.

Una vetrina da record con l'edizione del 2016 dove erano presenti più di 1.600 espositori e che ha stabilito il nuovo primato di visite, oltre 64 mila. Numeri stratosferici anche in

considerazione che lo Shot show non è aperto al pubblico.

In qualità di visitatori sono infatti ammessi solo gli operatori del settore, soprattutto commercianti e grossisti internazionali. Un'occasione per i produttori bresciani di ridare vigore alle esportazioni di armi sportive in uno dei mercati più importanti del mondo: gli Stati Uniti.

Il settore, stando ai primi risultati del Banco di Prova di Gardone che proprio in questi giorni compie i 107 anni dalla sua istituzione (regio decreto del 13 gennaio 1910), ha retto. «Con circa 800 mila armi provate - ha commentato il presidente del BnP, Aldo Rebecchi - anche nel 2016 siamo in linea con gli ultimi due anni (2015: 797.037 e 2014: 878.821).

Numeri che ci confermano come anche lo scorso anno siamo stati sopra il trend storico degli ultimi 10 anni che mediamente ha registrato 700

mila armi tradizionali testate all'anno».

A farsi sentire sul comparto sono ancora le tensioni e gli effetti del calo delle esportazioni sul mercato russo che per i produttori bresciani vale oltre i 30 milioni di euro. A tutto vantaggio di produttori turchi e brasiliani che stanno riempiendo il mercato di loro prodotti.

Il rischio concreto è che poi ci vogliano anni per recuperare quei clienti. Superato anche il problema dei tempi delle concessioni delle licenze per l'export grazie ad un accordo con la Prefettura di Brescia che ha ridotto drasticamente i tempi di attesa. Resta comunque il dato che le macchine, nonostante qualcuno nel distretto si sia messo a produrre armi sportive a basso valore aggiunto, continuano a girare a ritmi ridotti. Anche per questo restano alte le attese per la fiera di Las Vegas. Intanto ieri, nel giorno della vigilia del-

l'inaugurazione, si è svolto il tradizionale «Industry day at the range»: dove oltre 200 aziende hanno dato la possibilità ai giornalisti accreditati e ai professionisti del settore di provare allo Shooting range di Boulder city nel deserto del Nevada, le ultime novità dei loro prodotti.

Roberto Giulietti

64
Mila le esportazioni di armi sportive negli Stati Uniti nel 2016.

800
Mila le armi provate al Banco di Prova di Gardone Val Trompia nel 2016.

30
Mila le armi sportive a basso valore aggiunto prodotte in Italia nel 2016.



A Las Vegas Undici le aziende bresciane alla fiera delle armi sportive



Peso: 30%

Piano faunistico L'iter prosegue

Giovedì prossimo 21 gennaio a Palazzo Pirelli è convocata la Conferenza di valutazione

SIMONE MASPER

Per il Piano faunistico venatorio regionale sembra essere arrivato il momento giusto. Attraverso la delibera del 19 dicembre scorso la Giunta regionale ha approvato la proposta di Piano faunistico venatorio regionale e l'ha contestualmente trasmessa al Consiglio per l'approvazione, concludendo così di fatto la procedura di Valutazione ambientale strategica.

In attesa che il Consiglio regionale ufficializzi il nuovo piano, senza dimenticare che potranno essere presentati emendamenti e quelli su argomenti sottoposti a Vinca richiederebbero il rifacimento della stessa, ecco che l'iter del Piano prosegue con la convocazione della seconda Conferenza di Valutazione - Forum pubblico, che si terrà giovedì 21 gennaio prossimo dalle 10 alla Sala Pirelli - Palazzo Pirelli di via Pirelli 12 a Milano.

L'assemblea è finalizzata alla consultazione riguardo alla proposta di Piano faunistico venatorio regionale e del relativo Rapporto ambientale: l'apertura dei lavori sarà affidata ad Anna Bonomo della Direzione generale Agricoltura, Eugenio Carlini dell'Istituto Oikos che presenterà il Piano, mentre la valutazione ambientale sarà presentata da Piero Garbelli, Direzione generale territorio, urbanistica e difesa del suolo e Manuela Panzini, Fondazione Lombardia per l'ambiente.

Quasi un anno fa le Associazioni Venatorie presentarono le loro considerazioni, così come tutte quelle impegnate e presen-

ti nel progetto, ambientaliste ed animaliste: nelle scorse settimane è arrivata anche la valutazione sulle idee proposte.

Tra i più attivi in ottica venatoria sono stati la Pro Segugio, Enalcaccia e Federcaccia Lombardia: la sensazione che si respira nell'ambiente venatorio è quella di un piano non allarmante, una via di mezzo tra le iniziali preoccupazioni e un piano coerente con le ispirazioni dei cacciatori.

Parziale successo per Fidec sul capitolo rotte di migrazione: messa in evidenza l'età troppo alta delle ricerche scientifiche presenti, ecco che la Regione ha accettato il suggerimento di Fidec di introdurre nuovi studi, aggiornamenti e accertamenti sulle rotte, magari facendo proprio il riferimento agli studi che l'associazione sta compiendo su alcune specie, ultima la cesena.

In ottica di caccia al cinghiale Regione Lombardia ritiene che la braccata sia un efficace sistema di prelievo a livello regionale: il Piano faunistico evidenzia tuttavia la necessità di incentivare la girata, essendo un sistema di prelievo a minor impatto e non si ritiene che le trappole costituiscano un problema per i cani da seguita, avendo un sistema di scatto non pericoloso per la fauna.

Di Acl, invece, non è stata accolta la richiesta di non licenziare il Piano faunistico con un atto di Giunta e ritenere che la legge 157/92 e la Legge regionale 26 siano gli unici riferimenti normativi cogenti.

Tra i più attivi nel proporre

correzioni a tutela delle specie migratorie è stata la Onlus Cappanelle, attiva vicino alle rive del Serio in località di Grassobbio e impegnata nel progetto Alpi dell'Ispra: la domanda di individuare i criteri minimi per rinnovare l'autorizzazione degli appostamenti fissi di caccia all'interno dei Siti Rete Natura 2000 attraverso una geolocalizzazione, la mappatura delle superfici,

un rilievo fotografico delle strutture, il divieto di utilizzo di munizioni contenenti piombo e di messa a dimora e di utilizzo di specie baccifere alloctone, è stata rispedita al mittente, oltre a quella di rimozione degli appostamenti fissi non più autorizzati e di utilizzo di specie baccifere in quanto gli appostamenti fissi non sono tra gli argomenti per cui il Piano faunistico deve dare indicazioni.

Tra le altre cose spicca la richiesta di divieto di caccia alla pernice bianca in tutta la regione così come della lepre bianca, proposte non accolte in quanto il Piano faunistico prevede per la specie adeguate forme di monitoraggio, a cui il prelievo dovrebbe essere subordinato, mentre nessuna apertura ci sarà sulla caccia alla marmotta in futuro.

Risposta negativa è arrivata alle richieste della stessa associazione sull'eradicazione del muflone, divieto di caccia alla



minilepre e divieto di immissione di lepri. Molto attiva in materia anche la Lac, la Lega per l'abolizione della caccia: tra le proposte poi non considerate c'è quella sulla mancata analisi sulla pressione venatoria, sulle iscrizioni e ricettività degli Ambiti territoriali e Comprensori alpini, la distribuzione della disponibilità ed esubero dei cacciatori e sull'utilizzo differenziato delle giornate di caccia spese in media dai cacciatori lombardi. Per la caccia al cinghiale la Lac aveva chiesto di proibire la caccia in braccata: risposta negativa, il Piano faunistico non ritiene di

dover escludere la braccata dalle tecniche di prelievo, essendo la più efficiente a livello regionale. La Provincia di Bergamo infine, ha chiesto e ottenuto l'opportunità di valorizzare la popolazione di stambecco a distanza di circa 30 anni dalla reintroduzione di questo ungulato sulle Alpi Lombarde, attraverso la pianificazione di monitoraggi periodici ed, eventualmente, con la valutazione della possibilità di una gestione faunistico-venatoria supportata da necessità sanitarie, conoscitive e conservative della specie.

■ **Parziale successo di Fidec per quanto riguarda il capitolo delle rotte migratorie**

■ **Bocciata la richiesta della Lac sull'abolizione della braccata alla caccia al cinghiale**



A Palazzo Pirelli è stata convocata la seconda Conferenza di valutazione per il Piano faunistico regionale



Peso: 56%

VAL D'ENZA, LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

«Troppi lupi? Colpa dell'immissione di fagiani e pernici»

QUATTROCASTELLA

«La Regione Emilia Romagna vieti l'immissione continua di fagiani, lepri, pernici e starne, così come serve un controllo ferreo sullo smaltimento delle viscere degli ungulati. Non si può urlare "Al lupo, al lupo" e poi nutrirlo!».

Sul dibattito mai esaurito della presenza del lupo non solo in Appennino, ma anche nelle zone più collinari se non sino in pianura, intervengono le associazioni ambientaliste reggiane: Dino Vecchi per la Lega per l'abolizione della Caccia, Rossella Ognibene per gli Amici della Terra, Daniela Casprini per l'Associazione Vittime del-

la Caccia e Clizia Ferrarini per Legambiente Val d'Enza.

«Pare esservi una correlazione tra le immissioni autorizzate di selvaggina e incremento dell'avvistamento di lupi - si legge in una lunga nota -. È scientificamente provato ed ampiamente noto che tutti gli animali selvatici, se ben alimentati, non solo resistono bene alle malattie, ma si riproducono con maggior vigore e le cucciolate hanno una mortalità inferiore. Inoltre è noto che i predatori si focalizzano sulla ricerca di prede facili per evitare gli sforzi inutili e il pericolo di rimanere feriti».

«Cosa c'è di più facile per un lupo che nutrirsi di animali non abituati ai predatori o direttamente di animali morti? Da qui la logica domanda: come i lupi possono procurarsi con tanta facilità il cibo? - si

chiedono - La Regione Emilia Romagna, nel quadro conoscitivo per la redazione del Piano faunistico-venatorio, illustra quanti animali sono stati immessi per motivi venatori: si legge che nel solo anno 2014 le Aziende faunistico-venatorie di Reggio Emilia hanno immesso 10.052 fagiani. Fagiani che potremmo paragonare a "polli d'allevamento". Nel 2014 sono state immesse 29.277 pernici rosse. Gli ambiti reggiani Atc RE4 (montagna) e RE3 (collina) hanno immesso ben 5.386 esemplari, a cui ne vanno aggiunte altre 220 immesse dalle Aziende faunistico venatorie di Reggio Emilia. Animali che essendo cresciuti in cattività non hanno mai visto un predatore».

Le associazioni fanno la conta di tutte le specie introdotte

per la caccia. E sono tante. «Fagiani, starne, pernici rosse sono tra gli animali che l'Ispra individua come prede delle volpi, causa quindi dell'aumento del numero delle volpi, figuriamoci se non sono prede per i lupi: quale lupo disdegna un bel fagiano che razzola tranquillo? - fanno notare - A questo dovremmo aggiungere che sarebbe necessario anche un adeguato controllo dello smaltimento delle viscere di caprioli, cervi e cinghiali uccisi sul territorio. Basta fare due conti e si arriva alle decine di tonnellate, basterebbe una minima percentuale lasciata su colline e montagne che tanto cibo sarebbe a disposizione dei lupi».



Un esemplare di lupo: tanti gli avvistamenti nel Reggiano



Peso: 23%



L'INVASIONE DEI CINGHIALI

Scorrazzano liberi alle porte di Siena

Unica soluzione: pulire le aree verdi, ma nessuno fa nulla

CINGHIALI in città: alzi la mano chi, fino a qualche anno fa, avrebbe mai immaginato di vedere un gruppo di ungulati passeggiare nel giardino di casa. Com'è successo ad esempio in via Piccolomini. Oppure transitare nei pressi della Coop de Le Grondaie, in questo caso addirittura un gruppetto numeroso. Probabilmente una famiglia. C'è stato persino un cinghiale che si è rifugiato prima in un asilo (fortunatamente chiuso per le festività) e da qui nel giardino di un'abitazione, a Scacciapensieri. Due passi dal policlinico. Senza contare le segnalazioni degli automobilisti che invece di fermarsi per lasciare passare i pedoni sono costretti a dare la precedenza agli ungulati.

UN ASSEDIO. Bisogna prenderne atto. Ma non basta. Occorrono antidoti contro una tale invasione. Lenta ma costante. E perfettamente spiegabile, secondo gli esperti. In vari punti della città, vedi la vallata dell'ospedale ma non solo, è cresciuta una macchia

fitta come non si trova neppure a Montalcino. Qui gli animali si fermano volentieri perché trovano cibo, magari anche scarti delle famiglie. Inoltre nessuno può sparare stante la vicinanza alle case e il centro abitato. E si sentono protetti dalla vegetazione. Un habitat perfetto, insomma.

Proprio su questo bisogna andare ad incidere se si vuole ridurre la presenza di cinghiali dentro Siena. Anche perché esiste il timore, fondato, che qualcuno finisca per farsi male imbattendosi in queste rocciose montagne di carne. L'impatto fra uno scooter e un ungulato può avere conseguenze serie per le persone.

TORNANDO all'habitat, la Provincia qualche anno fa aveva già prospettato al Comune (all'epoca era assessore Alessandro Mugnaioli) l'opportunità di emettere ordinanze affinché i proprietari dei terreni li tenessero in ordine. E la macchia che tanto attirava i cinghiali venisse eliminata. Era stata addirittura realizzata dall'allora

assessorato provinciale alla Caccia guidato da Anna Betti una divisione in particelle catastali. Poi tutto sfumò perché, dopo il passo indietro di Franco Ceccuzzi, in Comune arrivò il Commissario prefettizio.

ORA si comincia a prendere nuovamente in considerazione questa strada. A sollecitarla di recente in Comune sono stati i cacciatori per voce dell'Atc. Si sono anche offerti volontari per fare i chiusini rinnovando l'urgenza di mantenere pulite le zone inghiottite dalla macchia nella zona urbana. In altre città sono già state emesse ordinanze in tal senso, facendo riferimento anche alla legge per evitare gli incendi.

La.Valde.

LA CATTURA NELLA VILLETTA

A DICEMBRE UN ESEMPLARE DI OLTRE 100 CHILI ERA FINITO NEL CORTILE DELL'ASILO A SCACCIAPENSIERI PER POI RIMANERE CHIUSO DENTRO IL GIARDINO DI UNA VILLETTA



Peso: 79%

Nutrie, finalmente è pronto il piano di contenimento

■ Nel giro di cinque anni la provincia di Alessandria sarà liberata dal flagello delle nutrie. Con un documento diffuso il 22 dicembre 2016, la Provincia, attraverso la Direzione Ambiente, ha promosso il "Progetto attuativo di piano provinciale per il controllo con finalità eradicativa della nutria, 2017-2021". Sembra quindi (quasi) concluso con successo il lungo percorso che la Cia di Alessandria ha portato avanti con incontri e segnalazioni agli uffici competenti. La gravità dei danni subiti dai produttori del nostro territorio sono enormi. Dai danni agli argini di fiumi e torrenti a quelli dei canali di irrigazione in cui vivono. Anche la Provincia ha ammesso l'impatto negativo sugli ecosistemi acquatici, dalla predazione di uova di uccelli agli asporti di riso, colture ortive, e mais per un valore stimato di 11 milioni di euro nel periodo 1995-2000. In sintesi, il Progetto prevede che, da quest'anno, gli agricoltori (abilitati a seguito di un corso di formazione) e i cacciatori possano ridurre direttamente il numero della specie presente sul proprio terreno. Le

gabbie-trappola che si possono utilizzare, una volta attivate con matricola identificativa della Provincia di Alessandria, dovranno essere controllate almeno una volta al giorno (due volte al giorno in periodo estivo avendo cura di posizionarle in zone ombreggiate). Il controllo giornaliero è richiesto al fine di non procurare inutili sofferenze agli animali catturati e di verificare la presenza nella gabbia di altre specie non bersaglio, che dovranno essere prontamente liberate. Gli agricoltori devono essere in possesso dell'abilitazione all'esercizio venatorio e licenza di porto di fucile ad uso caccia in corso di validità, nel perimetro dell'azienda agricola di proprietà o in conduzione dotati di giubbotto di riconoscimento ad alta visibilità abilitati dalla Provincia mediante apposito corso di formazione. Riguardo lo smaltimento delle carcasse, il Piano provinciale prevede che nel caso di piccole quantità giornaliere, individuabili nell'ordine di al massimo 10 capi per ettaro, le nutrie sopresse possono essere smaltite direttamente dall'operatore

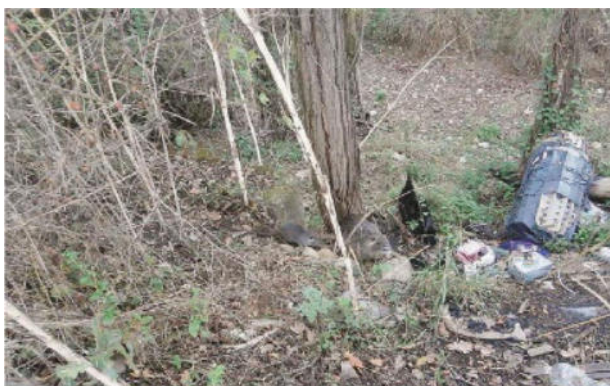
mediante sotterramento. Questo dovrà avvenire in un terreno adeguato per evitare contaminazioni della falda freatica e ad una profondità sufficiente ad impedire ai carnivori di accedervi (ricoperte con almeno 100 cm di terreno compatto). In caso di rilevanti quantitativi giornalieri o di impossibilità di disporre di terreni idonei al sotterramento, si deve fare riferimento agli Enti coinvolti nel contenimento della Nutria (A.T.C., A.F.V., A.A.T.V., Comuni, enti di gestione delle difese idrauliche). Commenta Germano Patrucco, vicedirettore provinciale Cia Alessandria: «Il Piano di contenimento ufficializzato dalla Provincia è un passo rilevante che prende atto anche dell'impegno della Cia; è importante che si proceda in tempi rapidi alla sua attuazione, senza aspettare ulteriori settimane che porterebbero, con l'arrivo della primavera, ad un ulteriore aggravarsi della situazione». Aggiunge il vicedirettore: «Tuttavia, siamo preoccupati sulla reale applicazione del sistema

di contenimento: le gabbie-trappola comportano per la Provincia un inevitabile costo da sostenere, ci auguriamo, visto il numero necessario, che l'Ente sia in grado di reperire le risorse». Aggiunge il presidente provinciale Gian Piero Ameglio: «La Cia di Alessandria è disponibile, ad essere parte attiva, sin da subito, per facilitare l'organizzazione dei corsi di formazione previsti per gli agricoltori che aderiranno. Parallelamente, riteniamo che sia utile collegare progetti analoghi per il contenimento dei piccioni, altro flagello agricolo che oltre ai danni su strutture e colture comportano anche notevoli rischi sanitari. Di questo abbiamo già parlato con i principali Comuni della provincia».

CIA Dopo l'impegno confederale, si passa dalle parole ai fatti. "Ora bisogna procedere nei tempi più rapidi possibili"

2021

la data in cui avrà termine il piano di contenimento



Peso: 37%

Nel Ravennate 75mila nutrie «Piani di contenimento partiti A centinaia da abbattere» *Prolifera dopo i 2 anni di impasse burocratico*

«**BEN** venga il piano di controllo delle nutrie ma da solo non riuscirà a debellare la presenza di questi 'devastanti animali'». La pensano così le associazioni agricole e i consorzi di bonifica. A causa dell'impasse burocratico provocato dall'inserimento (da parte ministeriale) delle nutrie tra le specie nocive, al pari dei topi e dei ratti, dal 2014 fino alla primavera dello scorso anno c'è stato un periodo di stasi nelle attività di contenimento di questo animale che è proliferato ovunque in regione, ma soprattutto nel ravennate e nel ferrarese.

SECONDO una stima della Coldiretti, ormai il rapporto è di una nutria ogni cinque abitanti: per la provincia di Ravenna si conterebbero così circa 75 mila nutrie, di cui solo 32 mila nel Comune di Ravenna. All'inizio del 2015, lo Stato trasferì alla Regione il compito di contenere questo animale che provoca il crollo degli argini

dei canali consorziali riuscendo a perforarli da parte a parte, brucia le piantine di cereali, mangia uova di uccelli acquatici e in più si porta dietro un buon numero di problematiche sanitarie.

Dalla Regione la 'palla' è passata ai Comuni e da loro, almeno nel caso di Ravenna, alla Provincia che ha le competenze per fare i piani di contenimento ma non ha fondi.

COSÌ, da maggio scorso, con la collaborazione del coordinamento degli Atc (ambiti territoriali di caccia) è in atto il controllo delle nutrie con trappole e tramite l'abbattimento con armi da fuoco. Per far fronte a queste decine di migliaia di nutrie vaganti nel ravennate, i Comuni non riescono a mettere a disposizione più di 18-20 mila euro. «Tra qualche settimana - fa sapere la Provincia - avremo il primo bilancio del piano di controllo. E' evidente che si

tratta di un animale in espansione. Solo nell'area di Mirabilandia sono state eliminate 58 nutrie. Ma gli esemplari da abbattere sono centinaia».

«**IL PIANO** operativo in corso - commenta Walter Luchetta, direttore della Coldiretti di Ravenna - è certamente positivo, ma da solo purtroppo fatica a far fronte all'aumento esponenziale delle nutrie durante i due anni in cui non si è intervenuti. Ci vorrà del tempo per debellare il fenomeno perché per ora l'attuale contenimento si traduce in numeri 'piccoli'».

lo. tazz.

IN CAMPO
Solo nell'area di Mirabilandia sono state eliminate 58 nutrie. Ma gli esemplari da abbattere, fa sapere la Provincia, sono diverse centinaia. In alto, i danni



Peso: 51%

COMANO

**Muore colpito da infarto
nel suo capanno da caccia**

38



Luigi Bazzani morto d'infarto nel suo capanno di caccia

DENISE ROCCA

CARES - Luigi Bazzani, imprenditore caresotto, patron della AsfalteDil Srl, se n'è andato ieri mattina stroncato da un infarto a 75 anni, nel suo capanno di caccia a Bono, in località Stopeli. Era molto noto in valle, per il suo lavoro che lo portava ad avere tante relazioni, ma anche per un animo allegro e gioviale che gli rendeva semplice farsi amico e inserirsi in discorsi e compagnie. «Non essendo trentino di origine - racconta il suo compagno di battute di caccia Sandro Flaim - non aveva quel carattere un po' chiuso che abbiamo noi, era più espansivo». Flaim e Bazzani hanno fatto un sacco di battute di caccia assieme - fringuelli, cervi, caprioli e tutto il cacciabile - da grandi appassionati, anche in Slovenia dove Bazzani andava ogni anno per seguire il suo hobby preferito. Anche ieri mattina l'uomo è uscito a caccia, accompagnato dal figlio Oscar che con lui condivideva la passione per la doppietta:

non lontano da casa, a Bono dove Bazzani aveva il suo capanno, ma non ha fatto nemmeno in tempo a caricare il fucile o caricare il fornello che usava per scaldarsi nelle ore di attesa. Quando il figlio che, poco lontano stava in un'altra postazione, si è reso conto che non c'era movimento alcuno nel capanno del padre si è preoccupato, lo ha cercato al telefono e non avendo risposta è accorso. Ma non c'era già più nulla da fare, il fucile non era stato nemmeno caricato, il fornello spento, probabilmente è morto in pochi istanti subito dopo essere arrivato, stroncato da un malore. Era originario di Bagolino, Luigi Bazzani, era venuto a lavorare in Trentino negli anni Sessanta, come operaio della ditta Mazzotti di Tione e in terra trentina aveva conosciuto quella che poi sarebbe diventata sua moglie Elsa originaria di Duvredo, nel Bleggio. Dopo un paio di anni da operaio, lo spirito imprenditoriale che lo animava prevalse e Bazzani si mise in affari dando vita alla

sua azienda che si occupa di pavimentazioni stradali, asfalti e arredi urbani, dove anche oggi era molto attivo, nonostante entrambi i suoi figli, Oscar e Donatella, si siano impegnati nella ditta di famiglia, l'uno seguendo i cantieri e l'altra l'amministrazione. A Bagolino Bazzani, che era abile imprenditore, aveva anche un piccolo albergo, a Maniva, ai piedi degli impianti di risalita. «Era un uomo che si è fatto da sé - dice chi lo conosceva - un vero lavoratore, uno che ci ha messo le mani nell'asfalto ed è arrivato a costruire un'azienda che oggi dà lavoro a tante persone in valle». Appassionato di campagna, amava dedicarsi a produrre per sé e la famiglia vino e formaggi, hobby che derivavano da un'infanzia contadina che amava condividere con i tanti nipotini: «Per ognuno di loro aveva progetti - raccontano gli amici - sempre a parlare dei piccoli con orgoglio». Era anche alpino Bazzani, artigiere

di montagna, e il gruppo locale Ana non mancherà alla celebrazione dei funerali per il compagno «andato avanti». I funerali domani alle 14,30 a Santa Croce; oggi il Santo Rosario nella chiesa di Cares alle 20.

Il patron della AsfalteDil Srl ieri mattina era uscito col fucile accompagnato dal figlio Oscar. Il malore lo ha colto appena presa posizione in postazione e non gli ha dato scampo

Originario di Bagolino viveva con la famiglia a Cares ed era venuto a lavorare in Trentino negli anni Sessanta, come operaio della ditta Mazzotti di Tione creando poi la sua azienda



Peso: 1-1%,38-40%

DRAMMA. Era con un amico sopra Montecchio Malore, sessantenne muore durante la caccia

È morto per arresto cardiaco durante una battuta di caccia. Dramma familiare ieri mattina quando erano da poco passate le dieci a Montecchio di Negrar, in zona boschiva, durante battuta caccia al cinghiale.

Ad accasciarsi al suolo davanti agli occhi increduli di un compagno di caccia un sessantunenne di Negrar,

pensionato, D.S..

Sul posto sono stati chiamati i carabinieri che hanno escluso responsabilità di altre persone. ●



Un cacciatore



Peso: 6%

Negrar Malore fatale, muore cacciatore

NEGRAR Stroncato da un infarto di fronte agli occhi degli amici. Per Daniele Simeoni, storico dipendente dell'ufficio anagrafe di Negrar andato in pensione l'anno scorso, non c'è stato nulla da fare: il 61enne è morto nel corso di una battuta di caccia in un bosco di Montecchio. Sul posto, oltre ai

soccorritori di Verona Emergenza, sono intervenuti anche i carabinieri. «Siamo tutti sconvolti» ha commentato il sindaco Roberto Grison.



Peso: 4%

Cane sbranato dai lupi

«Ormai siamo al terrore»

Nuovo episodio denunciato a Saltino di Prignano da una nota negoziante
«Alice, di razza corsa, divorata da un branco. E potevano attaccare anche me»

di **Daniele Montanari**

PRIGNANO

Un altro cane sbranato a poche centinaia di metri da casa, sempre nella zona tra Prignano e Polinago.

Dopo l'episodio del 28 dicembre a Talbignano, nuovo incubo nella notte di sabato a Saltino, in un'altra casa di campagna vicino al bosco (siamo via Cassuolo). Vittima stavolta una cagnolina di razza corsa, robusta e adatta anche alla caccia al cinghiale, ma che nulla ha potuto di fronte all'assalto di più animali, voracissimi: ne sono rimaste solo la testa e le zampe posteriori.

«Siamo rientrati verso le 23 – racconta la proprietaria Alessia Giorgi, molto conosciuta in paese visto che gestisce la bottega di alimentari – abbiamo mollato dieci minuti i nostri due cani corsi, Samir di un an-

no e Alice di sette mesi. Quando siamo venuti per prenderli in casa, della femmina non c'era traccia, nonostante fosse addestrata a fare guardia e quindi a non allontanarsi mai. Abbiamo cercato dappertutto ma col buio non si vedeva niente e siamo dovuti rientrare. Al mattino mio padre ha trovato la carcassa in un campo a neanche 800 metri da casa, azzannata in modo orribile nello stesso punto dove tempo fa è stato ucciso il cane del nostro vicino».

E ormai è allarme: «Non so se siano lupi o cani selvatici, ma si tratta comunque di animali con un'aggressività incredibile – sottolinea Alessia – Alice non era una cagnetta: pesava 35 chili ed era tutta muscoli come tipico della razza corsa, che riesce benissimo a tener testa a un lupo. Ma se l'hanno attaccata in due o in tre, c'era poco da fare».

Aggressione avvenuta in tempi rapidissimi, tanto che il

cane più grande è solo riuscito a presagire qualcosa, senza vedere. Altrimenti sarebbe corso in aiuto della sua compagna di giochi, cui era legatissimo: «Sono cresciuti insieme, e insieme andavano dappertutto – spiega Alessia – adesso è uno strazio vedere Samir che la cerca in continuazione e fa come per chiedermi dov'è. Ma anche lei, poveretta, deve avere patito una sofferenza indicibile divorata in quel modo. Non si può tollerare una cosa del genere: se un cane attacca può essere abbattuto, noi ci troviamo con questi lupi o cani che divorano gli animali domestici vicino alle case e nessuno fa nulla?».

Di fronte a un comportamento tanto anomalo, ormai si teme anche per l'incolumità personale: «Venerdì, quando c'è stato il gelicidio, ho dovuto lasciare l'auto sulla provinciale alle 6 del mattino e sono tornata a casa a piedi passando nel campo di fianco a quello dov'è stata ritrovata Alice che c'era

ancora buio. Pensandoci adesso mi vengono i brividi: e se avessero attaccato me?».

Il caso è già stato segnalato ad Ausl e polizia provinciale. Ma c'è chi chiede un intervento del Comune: «Sono convinto che la pericolosità sociale della situazione attuale – nota il consigliere Walter Telleri – richieda risposte immediate da chi ha un ruolo di governo».



Da sinistra il cane sbranato Alice e il suo compagno Samir



Peso: 31%

BADIA Allo studio misure per contenere il proliferare dei roditori «Agricoltura, il gelo non preoccupa»

Segantin: «Priorità agli interventi contro le nutrie»

(F.Ros.) L'agricoltura resiste al gelo di questi giorni e le sensazioni sono più positive del passato. Ad affermarlo è il presidente della commissione agricoltura del Comune, Stefano Segantin: «Il terreno è ghiacciato, ma l'inverno serve proprio per le colture e le piante stesse hanno la possibilità di maturare - osserva il consigliere comunale - La produzione, sono convinto, sarà buona. Anzi, nonostante le temperature di questi ultimi giorni siano particolarmente rigide è un bene per le colture: un freddo regolare e "asciutto" è una novità positiva per la nostra zona». Un concetto sottolineato da Simone Moretti della locale Coldiretti: «Nulla da rilevare al momento, per cui direi che stiamo andando be-

ne». Insomma, nonostante il gelo la situazione appare sotto controllo. E anche grazie agli interventi degli agricoltori gli ortaggi, riescono a superare il freddo di questi primi giorni dell'anno. Tuttavia qualche problema resta sul piatto, come l'assenza di precipitazioni. «Da diverse settimane non piove, ecco, non sarebbe male se ci fosse qualche precipitazione in più», puntualizza Segantin. Resta invece l'annoso problema nutrie, forse il nemico numero uno di molti agricoltori. Sotto accusa, naturalmente, i danni provocati dai roditori alle colture e soprattutto il rischio idraulico causato dalla loro attitudine a scavare lunghe gallerie e tane sotterranee nei pressi degli argini fluviali, aggrediti e letteral-

mente erosi. Le nutrie, erbivore, si cibano infatti delle piante e dei biotipi che accompagnano l'idrografia superficiale. Il testo legislativo della Regione prevede l'impiego di armi da fuoco - da parte di persone dotate di porto d'armi, non esclusivamente cacciatori - di trappole e di sostanze chimiche quali esche avvelenate e contraccettivi. «Le nutrie - precisa Segantin - restano un problema, c'è poco da fare, ma sappiamo che esiste questa prospettiva. Si possono uccidere e vedremo il da farsi».

© riproduzione riservata



Peso: 21%

AL FERRO FINI. Berlato (Fdi) dopo la legge contro il disturbo venatorio oggi deposita un altro provvedimento sulla caccia

Maxi multa in arrivo per i bracconieri

«Zero disparità: anche a chi spara vicino alle case fino a 3 mila euro»

«Se gli integralisti animalisti disturbano intenzionalmente cacciatori e pescatori, verranno puniti con multe salate. Altrettanto accadrà a quei bracconieri che, in maniera illegittima, sparano vicino alle case, non rispettando i limiti imposti dalla legge». Parola di Sergio Berlato, consigliere regionale di Fdi, che ha pronto un altro progetto di legge (verrà depositato oggi a palazzo Ferro Fini) sempre in materia di attività venatoria.

La scorsa settimana il Consiglio ha approvato a maggioranza una legge che ha fatto discutere anche a livello nazionale: chi disturba il cacciatore o il pescatore, in modo voluto, potrà beccarsi una multa non da poco. Da 600 a 3600 euro. Il provvedimento non è piaciuto alle associazioni animaliste come l'Enpa che nei giorni scorsi ha sollecitato il Governo ad impugnare la legge per bloccarla, facendo anche appello al governatore Luca Zaia. La tesi de-

gli animalisti è che la coalizione leghista sia in balia di Berlato che fa pesare il suo voto, importante per la garanzia della maggioranza in aula, proponendo leggi a favore dei cacciatori: da quella sugli appostamenti, passando per il nomadismo venatorio, fino, appunto, alle norme sul disturbo venatorio. Quest'ultima, poi, potrebbe essere usata, sostengono in sintesi le associazioni ambientaliste, a uso e consumo dei cacciatori anche contro i proprietari di fondi e persino contro chi, magari escursionista, si trova a passare vicino ad una doppietta. Tra le accuse, poi, il divario che esiste tra le sanzioni per il cacciatore che non segue le regole (massimo 400 euro) e quelle introdotte con la nuova norma per chi disturba un cacciatore (fino a 3600 euro).

Su questo Berlato ha in canna un altro provvedimento. Spiega il consigliere: «Con

questo progetto di legge, che spero di portare in discussione nella Commissione che presiedo entro un mese, prevediamo che le stesse sanzioni amministrative (fino a 3600 euro) definite per chi disturba siano comminate anche a quei bracconieri che sparano nelle vicinanze delle abitazioni. Sia chiaro: questo progetto non è stato portato in discussione in coincidenza con il precedente perché non volevo che una influenzasse l'altra: in questo modo non ci saranno disparità tra integralisti animalisti e bracconieri. E le due leggi saranno votate senza compromessi». Berlato ricorda che c'è una norma statale che impone un limite certo all'attività venatoria: la distanza minima di 100 metri dalle abitazioni. «Ci sono alcuni bracconieri che non rispettando la legge e si permettono di sparare vicino alle case, azione che non solo è illegale ma che produce un impatto fortemente negativo creando allarme e aumentan-

do il rischio per l'incolumità delle persone. Riteniamo di dovere sanzionare pesantemente queste persone nello stesso modo in cui abbiamo appena deciso di multare chi intenzionalmente disturba la caccia e la pesca». La differenza tra cacciatori e bracconieri è un punto fisso per Berlato: «Le due categorie non possono essere equiparate. Sarebbe un po' come se tutti gli automobilisti fossero considerati pirati della strada: non si può fare di tutta l'erba un fascio». • **CRIGIA.**



Sergio Berlato, Fdi



Peso: 21%

VERONA. Malore: muore mentre va a caccia

Tragica battuta di caccia al cinghiale, ieri mattina a Montecchio di Negrar: in una zona boschiva, intorno alle 10.15, è deceduto un 61enne pensionato di Negrar. Secondo le prime indagini dei Cc sarebbe stato colto da un malore.



Peso: 1%

L'incidente

Migliora il cacciatore ferito da un cinghiale

BASCHI Sta reagendo bene alle terapie il trentenne rimasto ferito da un cinghiale durante una battuta di caccia. Dopo un delicato intervento chirurgico, i medici nella serata di ieri stavano valutando la possibilità di trasferirlo dal reparto di terapia intensiva. Il giovane, che si trovava nei pressi del lago di Corbara insieme ai compagni della sua

squadra per una battuta di caccia al cinghiale era stato aggredito da un esemplare prima di poterlo abbattere. Il 30enne era stato ferito gravemente dalle zanne dell'animale all'inguine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

«Abbiamo già abbattuto 56 animali Cinque gabbie nei punti critici»

Il comandante della Polizia provinciale fotografa l'emergenza

di LAURA VALDESI

LA FOTOGRAFIA della situazione esce dalle cifre. «Dall'inizio del 2016 al 15 gennaio scorso sono stati eseguiti 2101 interventi di controllo della popolazione di cinghiali in tutta la provincia con 3916 capi abbattuti. Per effettuarli è stato necessario uno sforzo umano e professionale notevole in quanto sono servite 12mila presenze di guardie e cacciatori appositamente formati. Che, come s'intuisce, più volte sono stati impegnati nelle azioni programmate per assolvere alle necessità», spiega il comandante della Polizia provinciale Marco Ceccanti.

Quali sono invece i dati che riguardano Siena?

«Occorre una premessa. Dal gennaio 2016 la gestione della fauna e in particolare dei cinghiali è di competenza della Regione. Che stabilisce modalità, tempi e forme del prelievo sia sotto il profilo del-

la caccia normale che dei contenimenti e del controllo numerico della popolazione. La Toscana ha poi fatto una convenzione con il corpo di Polizia provinciale affinché continui a vigilare sull'attività venatoria e sulla pesca, occupandosi inoltre del coordinamento della vigilanza volontaria e dei contenimenti della fauna».

Siete il braccio operativo della Regione che emana gli atti autorizzativi.

«Esatto. Non decidiamo i numeri ma contattiamo la guardia referente nella zona a cui viene dato l'incarico di responsabile del contenimento. A sua volta egli attinge a una lista di cacciatori formati che effettuano l'intervento vero e proprio sotto la responsabilità della guardia stessa e il coordinamento della Polizia provinciale».

Torniamo al dato di Siena.

«Sessanta interventi in un anno e 69 capi di cui 13 catturati e il resto abbattuti con i vari metodi, esclusa la braccata. Attualmente a Siena sono presenti cinque gabbie dove gli animali vengono pre-

si vivi, tranne il sabato e la domenica, quando non effettuano il ritiro degli esemplari le 5 aziende agrituristiche che, attraverso un bando hanno manifestato interesse. In base alla tariffe regionali pagano per portarli via e cacciarli in recinti riservati a tale attività».

Dove sono le gabbie a Siena?

«Ai Tufi, dietro il cimitero della Misericordia, due si trovano alle Scotte, una a Marciano e una tra Pescaia e Montalbucco. Da qui è arrivato il maggior numero di segnalazioni relative a una presenza importante di ungulati».

Diamo un consiglio ai cittadini: come si devono comportare se trovano cinghiali?

«Basta rivolgersi agli uffici regionali in Massetana (dove un tempo c'era lo sportello provinciale della caccia, ndr) oppure all'Atc per segnalare la cosa. Poi parte la procedura che accennavo in precedenza per l'intervento».

I NUMERI LI DECIDE LA REGIONE
LA TOSCANA STABILISCE MODI, TEMPI E FORME DI PRELIEVO DELLA FAUNA SIA SOTTO L'ASPETTO DELLA CACCIA ORDINARIA CHE DEI CONTENIMENTI

TANTE AREE DA RIPULIRE

GLI UNGULATI SI RIFUGIANO IN CITTA' PERCHE' QUI TROVANO CIBO E UN LUOGO IN CUI RIPARARSI SENZA IL RISCHIO DI ESSERE PRESI A FUCILATE

ZONE SOTTO OSSERVAZIONE

Guardia alta ai Tufi, dietro al cimitero, alle Scotte, a Marciano e in Pescaia



DIRIGENTE Marco Ceccanti



Si segnalano ad esempio 30 interventi in un anno a Poggibonsi con 68 cinghiali prelevati mentre a Chiusi sono stati 46 in 27 interventi



Peso: 79%



Le azioni

Contenimento

Per azione di contenimento s'intendono gli interventi volti a limitare i cinghiali in aggiunta all'attività ordinaria di caccia quando essa non è sufficiente a tenere sotto controllo i numeri. Consentono di riequilibrare la densità di ungulati per ettaro

Tecniche

Le opzioni sono le seguenti: si agisce 'all'aspetto', ossia una guardia e cacciatori abilitati attendono il cinghiale senza andarlo a cercare, oppure si utilizza un cane soltanto per arrecare meno disturbo possibile alla fauna. In certi periodi e per certi motivi viene autorizzata poi la braccata

Sicurezza

Quando non è possibile intervenire con modalità che prevedono l'impiego delle armi perché non ci sono le condizioni di sicurezza essendo zone troppo vicine al centro abitato, come nel caso di Siena, allora vengono impiegate le gabbie



Peso: 79%

Il gambero americano mette a rischio il lago

*È una delle tremila specie aliene aumentate del 96% in 30 anni
Danni all'ecosistema dal pesce siluro, pericoloso "spazzino"*

VARESE - La nutria, il pesce siluro, il cinipide del castagno e il gambero rosso della Louisiana. Sono solo alcuni degli "alieni", vale a dire le specie non autoctone che stanno creando parecchi problemi all'ecosistema del Varesotto. Già perché non bastasse l'uomo, a creare danni all'habitat locale vi è anche la globalizzazione delle specie animali.

Minacciano ecosistemi, salute e attività umane mettendo in pericolo la biodiversità e l'economia: sono oltre 3.000 le specie aliene presenti in Italia, in aumento del 96% negli ultimi trent'anni. Una diffusione che costa all'Europa più di 12 miliardi di euro ogni anno. Il fenomeno è in forte crescita anche in Europa, il 76% negli ultimi 30 anni. Nel Mediterraneo, anche a causa dei cambiamenti climatici, le specie aliene invasive sono insieme al consumo di suolo la principale minaccia alla biodiversità ed è per rispondere a questi pericoli che è nato il Life Asap (Alien species awareness program) il progetto cofinanziato dalla Commissione europea di cui sono promotori l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) insieme con Legambiente e altri partner.

Tornando al Varesotto il primo alieno a planare sulle Prealpi, almeno fra quelli più invasivi ancora

oggi, è il pesce siluro, uno dei re del Lago di Varese, ma presente in massa negli altri fiumi e laghi: si tratta di una specie ittica di grandi dimensioni originaria dell'Est Europa che si nutre di pesci vivi e morti, di vermi e girini, desertificando fondali e sponde. Da tempo poi si sta cercando di combattere il cinipide del castagno: si tratta di un insetto originario della Cina e dannoso per il castagno e specie affini per cui viene considerato l'insetto più nocivo a livello mondiale a causa del veloce deperimento delle piante che attacca, partendo dai germogli e arrestandone la crescita vegetativa e provocando una riduzione della fruttificazione. «La Lombardia vanta un tesoro di oltre 23mila specie animali e vegetali messo a repentaglio dalla progressiva avanzata di parassiti che arrivano dall'Asia e dall'America, soppiantando la flora e la fauna autoctone e provocando danni e perdite alle produzioni agricole - spiega **Ettore Prandini**, presidente di Coldiretti Lombardia. Basti pensare, ad esempio alle centinaia di migliaia di euro di danni provocati ogni anno su terreni e canali irrigui dalla nutria, un animale di origine sudamericana ormai diffuso in tutta la Pianura Padana». Già, la nutria. Anch'essa popola il lago di Varese mettendo a rischio la biodiversità, così come accade d'estate con il gambero rosso della Louisiana che, da qualche anno, ha scambiato la Schiranna per il Mississippi, anch'esso

sciaguratamente introdotto dall'uomo.

Contro il loro proliferare si tenta la carta del progetto Life Asap. L'obiettivo, osserva la presidente di Legambiente **Rossella Muro-ni**, è di «togliere mercato alle specie aliene che vengono introdotte

a fini commerciali (come il pesce siluro e la nutria, ndr); e per fare ciò occorrono più informazione e maggior consapevolezza. E' fondamentale che le persone sappiano che anche un acquisto incauto può contribuire ad aggravare il fenomeno della perdita di biodiversità, l'alterazione degli equilibri ecosistemici e sanitari». E ancora: «Il problema dell'introduzione intenzionale o inconsapevole delle specie aliene riguarda moltissimi settori della società - mette in evidenza **Paolo Genovesi**, responsabile del servizio consulenza di Ispra e project manager - dai pescatori ai cacciatori, dai vivaisti ai professionisti in campo agricolo e forestale».

Nicola Antonello

**Legambiente
lancia
l'allarme:
«Evitare di
acquistarli»**

Qui sopra, la raccolta di pesci siluro nel lago di Varese, specie particolarmente avversata dai pescatori; a destra il gambero a stelle e strisce sulla ciclabile



Emergenza freddo L'appello del Wwf: animali in difficoltà, sospendere la caccia

ROMA - Braconieri scatenati in questi giorni, con la fauna già provata da temperature rigide e la neve che ne ostacola la ricerca di cibo: grazie alla segnalazione di un attivista del Wwf è arrivata la notizia di un carniere di almeno 24 beccacce lungo il torrente Mussino, affluente del Tevere in Umbria, mentre la normativa consente un massimo di tre capi abbattibili al giorno da ogni singolo cacciatore, e 20 nell'intera stagione. Le beccacce, a causa del maltempo, assumono comportamenti anomali: si concentrano lungo i corsi d'acqua, cercano cibo in pieno giorno e allo scoperto anziché nei boschi, dimora abituale. Divengono così facile preda di braconieri. Un'altra notizia arriva dal Lago di Lesina, in Puglia, area dove si stanno

concentrando spesso episodi di bracconaggio: un fotografo naturalista ha osservato un gruppo di cacciatori che avevano abbattuto un esemplare della rara Oca colorosso. Infine, mercoledì scorso sono stati sorpresi alcuni cacciatori appostati alla caccia al cinghiale all'interno della riserva naturale e Oasi Wwf di Bosco Rocconi, nella Maremma interna (GR). L'operazione ha avuto esito positivo anche grazie alla segnalazione di altri cacciatori locali, che non si sono riconosciuti nei loro colleghi. Nei giorni scorsi il Wwf aveva più volte denunciato una situazione intollerabile, che mette a rischio anche l'incolumità delle famiglie in visita alle oasi. Più di una volta i visitatori si sono trovati circondati da cinghiali feriti,

rincorsi da mute di cani, con il rischio di essere travolti.

Il Wwf ha chiesto nuovamente la sospensione della caccia al fine di tutelare gli animali selvatici in un momento particolarmente difficile per la loro sopravvivenza.



L'INTERVISTA

“I controlli scarseggiano e i volontari non bastano”

«**C**ONTROLLI pochi, illegalità tante: la caccia in Puglia, in questo momento storico, è come quando si gioca a nascondino e si fa il tana liberi tutti»: Enzo Cripezzi, delegato regionale della Lipu (Lega italiana protezione uccelli) usa una metafora calzante per raccontare la recrudescenza del bracconaggio.

Quali sono le specie a rischio in questi giorni di freddo?

«Le anatre e i passeriformi, quelli che vengono a svernare dell'Est europeo, tutti in età riproduttiva e quindi bisognosi di protezione ancora maggiore. I cacciatori sanno che gli animali vanno dove c'è cibo e terreno e acqua non ghiacciati».

Ma i controlli scarseggiano.

«Per forza di cose: le Province sono morti che camminano, la po-

lizia provinciale ha indicazione di timbrare il cartellino ma non uscire per servizi operativi. In questo modo si stanno perdendo competenze maturate negli anni, fondi, mezzi».

E la Forestale?

«Dopo il passaggio nei carabinieri non sono chiare competenze, gerarchie, delimitazioni di ambiti d'azione. A Monte Sant'Angelo ha chiuso la stazione. Lo stesso è accaduto in altri paesi. Il risultato è l'anarchia di cacciatori e bracconieri».

L'operato dei volontari è ammirabile, ma insufficiente.

«La Lipu Puglia ha molti soci ma 25 volontari effettivi che presidiano il territorio: numeri bassissimi rispetto alle migliaia di cacciatori, regolari e non. Effettuiamo attività di osservazione e segnalazione, ma il terminale

del nostro monitoraggio devono essere comunque le forze dell'ordine».

La caccia è anche un business: cercare si stanare gli illeciti può essere rischioso.

«Le minacce, i danneggiamenti si mettono in conto quando si svolge un'attività di tutela ambientale in una regione come la nostra. Gli interessi sono enormi e noi diamo fastidio. Alcune zone sono considerate quasi riserve private di personaggi vicini ai clan. Ci è capitato di trovare tratturi interrotti, cancelli nelle aree protette e anche di subire pesanti ritorsioni: è accaduto anche ad agenti della Forestale».

(ch.spaan.)



“ Enzo Cripezzi, delegato Lipu Puglia

LE EMERGENZE

La cancellazione delle Province ha svuotato i poteri delle loro polizie E la Forestale attende nuove disposizioni



L'ANNU MIGRATORISTI RINNOVA AI VERTICI DEL PIRELLONE L'INVITO A LAVORARE INSIEME

«Regione, collaboriamo per dare risposte»

Nel nostro settimanale comunicato di martedì 20 dicembre scorso avevamo promesso che saremmo stati buoni con i vertici apicali della nostra Regione al termine di una stagione venatoria dal punto di vista del passo post-nuziale da considerarsi generalmente discreta, con alcune eccezioni veramente positive per i tordi bottacci e, in alcune zone, anche per i tordi sasselli e le mitiche cesene, mentre le nostre attenzioni, rivolte ai responsabili istituzionali, non possono essere altrettanto favorevoli.

Ma, dopo il panettone di Natale e il bòtto di fine anno, vorremmo chiedere ai politici e al funzionariato di essere più comunicativi

con i cittadini lombardi senza ergersi a soli comandanti del vapore perché la condivisione dei provvedimenti aiuta a comprenderli in questo navigare difficile in un mare non tranquillo.

Mettiamoci subito in marcia senza attendere l'approssimarsi delle date, e per quanto imposto dalle leggi, la Regione si faccia portavoce delle istanze che in questi mesi le sono state rivolte, anche in modo pesante e negativo per la sua immagine che vorremmo ben diversa anche in materia venatoria.

La buona volontà vi è in tutti e le proposte non sono mancate (anche se inascoltate) e non mancheranno in questo anno, ma sarà op-

portuno che si riconoscano gli errori e il desiderio di non sbagliare più vi è in tutti noi, anche da parte dell'Annu Migratoristi che tutela in ogni sede, in Italia e all'estero, le tradizioni italiane, nonché la volontà scientifica di dimostrare la validità delle nostre cacce e la caparbietà delle nostre genti per tutelarle, emarginando fin da ora ogni incomprensibile estremismo.

Buon lavoro e Buon Anno a tutti. ●



Peso: 11%

Berlato, altra legge sulla caccia «Ora punisco i bracconieri»

Monopolizzato il dibattito in aula, 9 proposte in 18 mesi

VENEZIA Non c'è otto senza nove. E dunque eccola la nona proposta di legge firmata Sergio Berlato in materia di caccia (e la legislatura è iniziata da appena un anno e mezzo). A differenza dei precedenti, però, in questo caso la norma è annunciata come «anti doppiette» o meglio, come «anti doppiette selvagge» e cioè «anti bracconieri». L'idea del capogruppo di Fratelli d'Italia, infatti, è quella di estendere le contestate sanzioni amministrative da poco approvate a carico di chi disturba cacciatori e pescatori (si va da 600 a 3.600 euro) ai cacciatori che sparano nelle vicinanze delle abitazioni. Mossa politicamente furba, quella di Berlato, che punta da un lato a disinnescare uno degli argomenti principe degli animalisti che in queste settimane si stanno opponendo in tutte le sedi alla «multe anti disturbo», quello per cui «i disturbatori» sarebbero puniti più severamente di chi spara nei giardini delle case, dall'altro a recuperare popolarità, visto che anche tra chi non è un animalista-ambientalista sfegatato la pervicace azione di lobbying di Berlato a favore dei cacciatori comincia a dare qualche fastidio.

Lui la spiega così: «Ci sono alcuni bracconieri che, non rispettando la legge, si permettono di andare a sparare nelle vicinanze delle abitazioni, azione che non è solo illegale ma che produce anche un impatto fortemente negativo per l'opinione pubblica». Di qui la decisione di sanzionare pesantemente pure loro, ribadendo così come il favor della Regione sia soltanto per i «cacciatori buoni», quelli che sparano nel rispetto delle licenze, dopo aver pagato le tasse, nelle aree riservate e nei tempi stabiliti dalle leggi (compresa la 157 del 1992 che vieta severamente di tirare schioppettate a meno di 100 metri dalle case).

Certo, raccontano in Regione, l'opposizione alle leggi di Berlato (che non ha paragoni in aula quanto ad efficacia legislativa, non si ha notizia di altri consiglieri che siano riusciti in così poco tempo a presentare e far approvare cinque leggi a difesa di interessi particolarissimi) resta forte, come dimostra la petizione lanciata su Change.org ma anche l'incessante tam-tam sui social network. Il governatore Luca Zaia, che ha pure scritto un libro di matrice ambientalista, pare non aver gradito d'essere stato tirato in mezzo nella polemica, come già in occasione del ridisegno dei confini del Parco Colli, mentre tra i leghisti cresce il disappunto per la disciplina di maggioranza che li costringe a stare in aula e approvare leggi che, alla fine, interessano (e sono elettoralmente utili) quasi esclusivamente a Berlato - i cacciatori veneti sono 40 mila su 5 milioni di persone -. Ma basta la disciplina di partito a spiegare quel che sta accadendo? Ovviamente no, spiegano a Palazzo. C'entrano pure i numeri risicati della maggioranza (6 voti che si assottigliano ad ogni seduta per via di assenze, congedi e malattie, sicché ogni testa diventa essenziale), la fine conoscenza di Berlato delle tecniche d'aula (9 anni in Regione e 15 in europarlamento) e la sua rivendicata libertà d'azione, che in passato gli ha permesso di infilare nel mirino l'allora potente Galan e più di recente l'assessore Donazzan, nonostante compagni in maggioranza. Della serie: non fatelo arrabbiare.

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Malumori leghisti
Cresce in maggioranza il malcontento, leghisti costretti a votare per disciplina di partito



Peso: 22%

ARTI VENATORIE & SOCIETÀ

I richiami vivi in gabbia vanno tenuti al chiuso

La risposta

Dopo i casi di aviaria il ministero della Salute chiarisce che gli animali vanno riportati in sede

— Dopo l'allarme aviaria e la sospensione della caccia con richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi, come anatre e pavoncelle, il mondo venatorio ha sollevato una serie di quesiti a cui è pervenuta una precisazione da parte del ministero della Salute.

Detto dello stop anticipato alla caccia con questi uccelli dopo il ritrovamento di due esemplari affetti da aviaria nelle zone di Gorizia, la domanda logica e in attesa di ri-

sposta era: quali accorgimenti per gli animali posseduti dai cacciatori?

A integrazione del dispositivo del 30 dicembre scorso sulla sospensione temporanea all'utilizzo in deroga dei richiami vivi, il ministero della Salute, facendo seguito alle richieste di chiarimento pervenute dalle regioni, ha emanato una nota di chiarimento.

Relativamente alla sospensione della deroga dell'utilizzo dei richiami vivi, nel caso in cui questi animali siano tenuti all'interno delle gabbie nei laghetti di caccia, gli stessi, nel rispetto delle più scrupolose norme di biosicurezza, devono essere riportati nelle sedi dove sono abitualmente custoditi

durante i mesi di non attività venatoria.

Nel caso invece i volatili fossero destinati alla macellazione, i servizi veterinari dovranno effettuare, sulle carcasse, campionamenti di organi per la ricerca del virus dell'influenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I richiami vivi come pavoncelle e anatre non vanno lasciati sugli specchi d'acqua, ma riportati nelle sedi dove solitamente si tengono durante la chiusura della stagione venatoria



Peso: 14%

Salve 13 specie cacciabili: «Sanata un'anomalia»

TREDICI specie fino a ieri cacciabili torneranno ad essere tutelate: si tratta di fischione, canapiglia, mestolone, codone, marzaiola, folaga, porciglione, frullino, pavoncella, moretta, moriglione, combattente e merlo. Il calendario venatorio 2016-2017 è stato così aggiornato, come proposto dall'assessore regionale all'agricoltura Giorgio Ferrero, secondo le disposizioni della legge regionale 27/2016, che all'articolo 1 ha appunto inserito il divieto di abbattere o catturare le 13 specie in questione. Con l'abrogazione della legge regionale 70/1996 sulla caccia, dal 2012 alcune specie tutelate in Piemonte erano infatti state reinserite nel calendario venatorio della Regione. Ora, grazie all'approvazione del disegno di legge 219, avvenuta martedì 20 dicembre, il consiglio regionale ha nuovamente rivisto le specie cacciabili, ripristinando la tutela e «sanando un'anomalia», ha sottolineato Ferrero. 33 i voti a favore, 4 quelli contrari (Forza Italia e Lega Nord).

Durante il dibattito sono intervenuti i consiglieri Pd Paolo Allemano, Vittorio Barazzotto, Andrea Appiano, Nadia Conticelli e Giovanni Corgnati: «Durante la discussione in commissione, per rispetto dell'opposizione, non abbiamo fatto forzature e abbiamo richiamato la legge in aula. Speriamo di cominciare quanto prima la discussione sulla legge organica. L'assessore ha fatto bene a portare in aula il provvedimento anche solo per salvare poche unità da qui a gennaio, oggi siamo al picco più alto di specie cacciabili nella nostra regione». Per Gianluca Vignale e Diego Sozzani (Fi) «ci muoviamo in una legislazione dello Stato che definisce quali sono le specie interessate dall'attività venatoria. Secondo l'Ispra la caccia in Piemonte è addirittura diminuita. Il provvedimento può avere un effetto per una decina di giorni, è una legge ideologica. Avevamo un impegno, che era

discutere le tre proposte di legge che giacciono in commissione: siete invece l'unica amministrazione anticaccia di tutta Italia».

«Abbiamo presentato due emendamenti di merito - ha spiegato Giorgio Bertola del Movimento 5 Stelle - questo provvedimento per noi è parziale, non è neanche un viatico per il percorso più ampio sulla legge. Ci sono tre testi in commissione su cui dovremo lavorare quanto prima per regolamentare in maniera organica la materia». Il capogruppo Sel Marco Grimaldi, che con Bertola ha presentato un emendamento che ha inserito il merlo tra le specie protette, ha invece richiamato l'attenzione sui ritardi: «Avremmo potuto avere una legge sulla caccia dal 1° agosto, e non è successo, per cui bene che si faccia questa modifica. Dopo 20 anni in Piemonte si è tornati a cacciare le anatre. Con questo provvedimento poniamo un punto oggi e non rimandiamo tutto a gennaio. È vero che ci sono sempre cose più importanti, dovevamo approvare questa legge a luglio e abbiamo sbagliato ad accettare i ricatti». In conclusione, per Alfredo Monaco di Rete Civica, «è surreale tutta la pantomima messa in atto dal centrodestra. L'assessore, infatti, ha semplicemente fatto una legge normale dichiarando il divieto di caccia per alcune specie che sono già in sofferenza numerica a causa dell'antropizzazione o dell'esuberanza di altre specie».



Peso: 23%

Il maltempo moltiplica
i bracconieri in Puglia
ma la caccia selvaggia
è finita in mano ai clan

CHIARA SPAGNOLO A PAGINA VI

L'inchiesta

Caccia abusiva in mano ai clan Ecco la Puglia dei bracconieri

La criminalità controlla il business
dei posti fissi in provincia di Foggia
Il gelo sta peggiorando la situazione

CHIARA SPAGNOLO

UN POSTO FISSO per la caccia "regolare" in Capitanata può costare fino a 40mila euro l'anno, uno abusivo almeno 10mila in meno: si scrive "caccia non consentita" e si legge bracconaggio, gestito dai clan foggiani che hanno messo le mani su un business lucroso, trovando nei campani i clienti più spregiudicati e facoltosi. Dalla provincia settentrionale della Puglia a quelle della Campania i chilometri sono pochi e acquistare un posto in capanno o bunker - nel Parco del Gargano così come nelle saline di Margherita di Savoia, vicino al lago di Lesina o sulle alture della Daunia - è per molti un buon antidoto alla noia domenicale. Per capirlo basta fare un giro nei bar di paese e ascoltare accenti e inflessioni dialettali o affacciarsi alla porta e controllare le targhe dei grossi SUV carichi di armi. Il problema del bracconaggio è tornato d'attualità dopo il freddo intenso che ha messo in ginocchio la Puglia a inizio anno e ha indotto Lipu (la Lega italiana protezione uccelli) e Wwf a chiedere alla Regione la chiusura anticipata della caccia consentita e maggiore vigilanza nelle zone martoriata dal gelo.

L'ente ha prima illuso gli ambientalisti con un provvedimento di sospensione nel weekend della Befana e poi ha fatto parziale retromarcia, con l'interdizione limitata alla beccaccia e che rischia di determinare un contenzioso giudiziario. Di certo, al momento, c'è che gli uccelli migratori che scel-

gono la Puglia per il clima più mite rispetto all'Est Europa sono allo stremo. Provatati dalla mancanza di cibo e acqua, si spingono in territori più esposti e diventano facili prede, come è accaduto all'oca collarosso abbattuta pochi giorni fa sul lago di Lesina. Si tratta di un anatide originario della Siberia, di cui sopravvivono appena 50mila esemplari e che dovrebbe godere di protezione particolare, come la moretta tabacata impallinata poche ore prima sul litorale di Zapponeta. Ma il condizionale è d'obbligo, perché tra il passaggio del Corpo forestale nell'Arma dei carabinieri e la soppressione delle Province, che ha di fatto esautorato la polizia provinciale, i controlli sull'attività venatoria sono ridotti al lumicino. E se pure la Regione Puglia, con il Piano faunistico di agosto, ha stanziato un milione 800mila euro per attività che comprendono la gestione delle aree protette e i controlli, resta il fatto che nell'intrico di norme e competenze molto poco si riesce a fare per contrastare l'armata cacciatori.



Peso: 1-1%,6-51%

Già quelli iscritti agli Ambiti territoriali provinciali sono un piccolo esercito di 50.142 - 20.030 a Foggia, 13.159 a Bari, 6.167 a Lecce, 5.720 a Taranto, 5.066 a Brindisi - ansiosi di sparare soprattutto a volatili, ma anche a volpi e cinghiali. I residenti fanno la parte del leone, ma i posti a disposizione per gli extraregionali non sono pochi: 801 a Foggia, 526 a Bari, 243 a Lecce, 228 a Taranto e 202 a Brindisi. Su tutto vige la regola della proporzione, con il territorio foggiano trasformato in riserva venatoria, considerato che dei 560.000 ettari di territorio agro-silvo-pastorale, appena 12.000 sono ambiti protetti, mentre più della metà (380.000) sono considerati superficie utile alla caccia.

Aree immense e anche poco agevoli alla

percorrenza, su cui la difesa del territorio è affidata a forze dell'ordine impegnate in mille altre attività e a sparuti gruppi di volontari. Poche decine sono quelli della Lipu, altrettanti quelli del Wwf, e battono boschi e zone umide. Sono loro a scoprire bunker ricoperti di sabbia e capanni circondati dalle canne. E sono loro a ricevere minacce esplicite, danneggiamenti alle auto e ai posti di osservazione. È accaduto in Capitanata, ma anche in Salento - dove gli irregolari (che cacciano senza permesso o in giorni di silenzio venatorio) si concentrano nell'oasi delle Cesine e nel Parco di Porto Selvaggio - ma anche sulla costa tarantina, in particolare verso le saline di Manduria, o in Valle d'Itria nella zona della Selva di Fasano.

Provati dalla mancanza di cibo e acqua, gli uccelli si spingono in territori più esposti e finiscono per trasformarsi in facili prede

NUMERI

1

50.142
I cacciatori autorizzati in Puglia, quasi la metà in provincia di Foggia: 1.997 sono quelli provenienti da fuori regione, ai quali si aggiungono centinaia di irregolari non censiti

2

20.000-40.000 EURO
La somma da pagare ogni anno per un posto di caccia autorizzato nelle aziende faunistiche. Per circa 10mila euro in meno se ne può acquistare uno irregolare

3

2.000
Gli ettari di territorio pugliese completamente protetti e inibiti alla caccia, a fronte di 560.000 ettari che ricadono invece all'interno della tipizzazione agro-silvo-pastorale



Peso: 1-1%,6-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Domenica a Borgo d'Ale

Una collina blindata per la caccia al cinghiale

Una collina blindata per permettere le battute di caccia al cinghiale.

E' quello che accadrà domenica 22 e domenica 29 gennaio a Borgo d'Ale: il Comune per queste giornate ha ordinato la chiusura, dalle 9 alle 13, sia al traffico veicolare, sia ai pedoni di tutte le strade comunali e vicinali nella zona collinare, ossia nella parte di territorio compresa fra il Canale di Villareggia fino ai confini con i comuni di Maglione, Cossano, Azeglio e Alice Castello.

L'ordinanza è stata richiesta dagli organizzatori. Obiettivo: garantire la sicurezza di questa battuta diventata indispensabile per ridurre gli ungulati. Infatti in zone non molto lontane da

Borgo d'Ale i cinghiali stanno provocando danni alle coltivazioni e sono diventati un problema anche per la circolazione stradale, alle prese con incidenti causati dai cinghiali che, attraversando la strada in orari serali e notturni, mettono in pericolo gli automobilisti.

Non a caso il vicino comune di Salussola solo qualche mese fa aveva proposto un'ordinanza per realizzare battute di caccia al cinghiale ad hoc, al di là dei periodi stabiliti di caccia. E in questo senso sono nate alleanze con altri enti della zona (soprattutto canavesani) per gestire il fenomeno, sino alla lettera all'Anci, associazione nazionale Comuni italiani, in cui si segnala il problema e la necessità di una legge che tra-

sferisca agli amministratori più poteri in materia di ordinanze specifiche.

Al momento Borgo d'Ale, pur riconoscendo il problema dell'alto numero di ungulati, ha deciso di attenersi al calendario venatorio e di mettere in pratica un'ordinanza per garantire la massima sicurezza ed un buon raggio di azione alle squadre di caccia al cinghiale. [V. RO.]

Ordinanza
di chiusura
alle auto
e ai pedoni
intorno
alla collina
per
la caccia
ai cinghiali



Peso: 15%

Serve una lista nera

Per salvare le specie autoctone, cioè originarie del posto, e tutelare la biodiversità è nato il progetto Life Asap, (Alien species awareness program, che in inglese sta per programma per la conoscenza delle specie aliene), sponsorizzato dalla Commissione europea e promosso dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) insieme a Legambiente e ad altri partner. L'obiettivo del progetto è ridurre il tasso di introduzione di specie aliene invasive e cercare di mitigare il loro impatto sull'ambiente e sull'economia: per fare

questo, è prevista la creazione di una lista nera delle specie più pericolose. Inoltre, il programma prevede una campagna di sensibilizzazione sui rischi legati alla diffusione di questi animali, da tenere nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche. In particolare, è fondamentale che le persone sappiano che anche un acquisto incauto può contribuire ad alterare gli equilibri ecosistemici e sanitari.



Peso: 6%

La prima lista rossa europea degli habitat

L'INTERVENTO

di **Daniela Gigante***

Ha appena visto la luce la prima valutazione complessiva degli habitat europei, un documento che fornisce un quadro attuale dello stato di 490 habitat (sia terrestri che marini) in 35 paesi europei, dal Circolo Polare Artico fino al Mar Mediterraneo e al Mar Nero. Più di 300 esperti hanno contribuito con le loro conoscenze a produrre per la prima volta, in modo analogo a quanto da anni si fa con le specie, una valutazione del livello di minaccia degli habitat europei.

La lista rossa europea degli habitat è stata finanziata dalla Commissione Europea e coordinata da un partenariato formato da Wageningen Environmental Research (istituto di ricerca ambientale, Paesi Bassi), Iucn (la più antica e grande organizzazione ambientale globale), NatureBureau (società di consulenza sulla conservazione della fauna selvatica, Regno Unito) e alcuni singoli professionisti. L'Italia ha contribuito ai lavori partecipando con un gruppo coordinato dalla sottoscritta e composto da 15 esperti provenienti da diverse università italiane e istituzioni ambientali (Atr Acosta, E. Agrillo, S. Armiraglio, S. Assini, F. Attorre, S. Bagella, G. Buffa, L. Casella, C. Giancola, G. Giusso del Galdo, G. Pezzi, I. Prisco, S. Scianrello, R. Venanzoni, D. Viciani). I risultati sono abbastanza desolanti. Oltre un terzo degli habitat terrestri sono attualmente in peri-

colo di scomparsa, in particolare più di tre quarti delle paludi e torbiere, più della metà degli habitat erbacei e quasi la metà di laghi, fiumi e coste. Le foreste, le brughiere e gli habitat rocciosi mostrano un livello di minaccia meno marcato, ma destano comunque grande preoccupazione. Nell'ambiente marino, i banchi di molluschi, le praterie di fanerogame marine e gli estuari sono ovunque minacciati. Nel Mar Mediterraneo, quasi un terzo di tutti gli habitat è a rischio di collasso; nell'Atlantico nord-orientale, quasi un quarto. Di grande interesse è il gran numero di habitat marini di cui sappiamo ancora troppo poco, soprattutto nel Mar Nero.

Gli habitat europei sono in declino in estensione e qualità per diverse ragioni, e molte minacce stanno avendo impatti sempre più grandi. L'agricoltura intensiva, l'abbandono del pascolo e delle tradizionali attività agro-pastorali, l'alterazione degli equilibri idrici, l'inquinamento, l'invasione di specie vegetali e animali aliene, l'urbanizzazione e lo sviluppo di infrastrutture continuano a rappresentare pericoli per gli habitat terrestri. Nell'ambiente marino sono soprattutto l'inquinamento, l'arricchimento di nutrienti, le pratiche di pesca distruttive e lo sviluppo costiero a risultare le cause di minaccia più impattanti. Icuni effetti dannosi del cambiamento climatico sono già evidenti sia nei sistemi marini che in quelli terrestri e rischiano di peggiorare.

Insieme, questi habitat formano il ricco arazzo dei numerosi e variegati paesaggi europei. Essi ospitano molte migliaia di piante e ani-

mali e ci forniscono importanti servizi ecosistemici, come ad esempio la protezione del suolo, il sequestro del carbonio, un contrasto al riscaldamento globale. Questi habitat inoltre contribuiscono a produrre colture di pregio, a sostenere l'allevamento e la pesca, a fornire splendide cornici per il turismo e le attività ricreative.

Offrono ispirazione e gioia a tutti e sono un patrimonio prezioso e insostituibile per le generazioni future.

La Lista Rossa Europea degli habitat fornisce uno strumento completamente nuovo e onnicomprensivo per rivedere gli impegni dell'Europa per la protezione e il ripristino degli ambienti terrestri e marini. Essa infatti prende in considerazione una gamma molto più ampia di habitat rispetto a quelli protetti dalla direttiva 92/43/Cee "Habitat". Potrà aiutarci a misurare i progressi nel conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 per la Biodiversità.

***Ricercatrice dell'Università di Perugia**



Peso: 25%

Dal 2 gennaio per 208 femmine **In Langa riprende la caccia ai caprioli**

Dal 2 di gennaio sulle colline della Langa astigiana è ripresa la caccia ai caprioli autorizzata dalla Regione Piemonte per contenere i danni all'agricoltura e per risarcire quelli causati per incidenti stradali. Nel precedente periodo di caccia conclusosi a Natale erano stati abbattuti solo 176 caprioli maschi su 2017 autorizzati. Ora la Regione ha autorizzato tra il 2 e il 18 gennaio l'abbattimento di 208 fem-

mine. Sono ancora previsti due periodi di caccia dal 23 gennaio all'8 febbraio e dal 12 febbraio al 1° marzo. La caccia ai cinghiali che si era chiusa il 25 dicembre, riprenderà solo nel prossimo autunno. Nel 2015 la Regione Piemonte aveva risarcito danni causati dalla fauna selvatica (cinghiali, caprioli, corvi, mini lepri, e ghiri per 100 mila euro e nell'anno

che sta per finire ha pagato 143 mila euro.



Peso: 7%

Specchi d'acqua ghiacciati Anatre e folaghe, è emergenza

Non riescono a nutrirsi: interventi straordinari di foraggiamento

L'EMERGENZA freddo di questi giorni coinvolge anche tanti animali.

Uno dei numerosi problemi è quello degli specchi d'acqua, che in molti casi, a causa delle temperature sotto lo zero, si sono ghiacciati. Questo crea grosse difficoltà agli uccelli acquatici, che non riescono a procurarsi il cibo.

Nella riserva naturale del Padule di Fucecchio (Firenze), dove nei giorni scorsi le acque appunto si sono coperte da una lastra di ghiaccio, ci sono stati interventi straordinari di foraggiamento. «Non accadeva da circa 5-6 anni - ci ha spiegato Alessio Bartolini del Centro di Ricerca del Padule di Fucecchio - Il protocollo prevede l'intervento straordinario di foraggiamento quando per diversi giorni le acque restano ghiacciate. Noi del Centro, con l'aiuto di alcuni volontari, abbiamo distribuito quintali di granaglie miste per nutrire anatre e folaghe che qui svernano». «Questi animali - ha sottolineato Bartolini - normalmente si immergono nell'acqua per procurarsi il cibo, e con il ghiaccio per loro non è possibile mangiare. Abbiamo rotto il ghiaccio e messo il cibo nell'acqua bassa 20 centimetri. Se il problema del ghiaccio continuerà nei prossimi giorni, ripeteremo l'operazio-

ne».

IL PADULE di Fucecchio (*nella foto*) negli ultimi anni ha assunto il ruolo di area di grande interesse per lo svernamento di uccelli migratori acquatici provenienti da latitudini più settentrionali. In particolare per alcune specie come l'Alzavola, una piccola anatra selvatica presente in inverno con oltre 5000 individui nell'area protetta, il Padule è considerato una delle aree di interesse nazionale e l'area di svernamento più importante della Toscana.

Anche per effetto di accordi internazionali, questo status richiede l'attuazione di attività di gestione, volte in primo luogo a mantenere gli habitat in buono stato di conservazione e anche, in caso di necessità, di effettuare interventi di soccorso della fauna selvatica, come appunto il foraggiamento artificiale.

IL CENTRO invita i cittadini ad andare a osservare gli uccelli acquatici dall'osservatorio faunistico de Le Morette, raggiungibile da Castelmartini (consigliabile l'uso di un binocolo). Con il ghiaccio gli uccelli tendono infatti a concentrarsi in grandi branchi, in aree aperte, divenendo più facilmente visibili. Nei giorni festivi (ore 9-12 e ore 14-16) alcuni volontari, collaborato-

ri del Centro, mostrano ai visitatori gli animali con cannocchiali ad alta definizione.

Il percorso per arrivare all'osservatorio si può trovare sulla pagina www.paduledifucecchio.eu; informazioni presso il Centro R.D.P. Padule di Fucecchio, tel. 0573/84540, email fucecchio@zo neumidetosca-ne.it.

PER QUANTO RIGUARDA poi altri animali in difficoltà per il freddo, tutti noi possiamo fare qualcosa per aiutarli. L'Aidaa (Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente) suggerisce di sistemare tre ciotole per i gatti e i cani randagi: una con acqua, una con croccantini e l'altra con cibo umido. Se invece, magari nel nostro giardino, vediamo animali selvatici come scoiattoli, volpi, faine o altri, che sembrano in difficoltà, possiamo chiedere informazioni al Corpo forestale dello Stato chiamando il numero 1515.

INVECE, per quanto riguarda gli uccellini (argomento del quale ci siamo già occupati nella pagina che è uscita lo scorso 3 gennaio), possiamo mettere a loro disposizione del cibo sul davanzale o in piccole mangiatoie. «L'importante - sottolinea Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf Italia - è porre le mangiatoie in luoghi non accessibili ai gatti».



Peso: 60%

PESCIA

Il maltempo non molla «Adottare ogni cautela»

CATTIVE condizioni meteo? Niente paura, c'è il Gruppo Comunale volontari di Protezione Civile del Comune di Pescia (0572 476923). «Stanti le condizioni meteo dei prossimi giorni – dice l'assessore Marco Della Felice – proseguirà il monitoraggio del dispositivo comunale di Protezione Civile che è a disposizione di tutta la cittadinanza». Sono attese gelate diffuse e possibili neviccate anche sul nostro ter-

ritorio. «Si raccomanda di usare la massima prudenza nella circolazione stradale, specie nei tratti dove è più prevedibile la formazione di stratificazioni di ghiaccio, nei tratti montani e l'adozione di ogni cautela utile a proteggere animali, impianti e servizi posti all'esterno dei fabbricati che non siano dotati di protezione o dispositivi anti-congelamento».



Peso: 7%

COLDIRETTI PREOCCUPA LA PRESENZA DEGLI UNGULATI NELL'AREA URBANA «E' ormai una questione di ordine pubblico»

«**ADDIRITTURA** nel parcheggio del supermercato! Sono ormai diventati un problema urbano. In Toscana i cinghiali sono già responsabili dei due terzi dei danni alle colture agricole, ma ora diventano anche un problema di ordine pubblico: trovarsele uno in strada, davanti alla macchina o ancora peggio al motorino, è un rischio da non corrersi», dice Simone Sofanelli, direttore Coldiretti Siena, protestando contro le norme che regolano la caccia e contro i moralismi. In nome della sicurezza. «Nel 2016 - ripercorre così il direttore la storia burocratica -, complici il passaggio di competenze dalle Province alla Regione e le nuove disposizioni emanate dal governo regionale, non sono stati realizzati, se non in minima parte, gli interventi di contenimento degli animali. Poi

la mancata applicazione della legge obiettivo. Il numero di animali presenti sul territorio continua a crescere. E ancora una volta l'agricoltura viene sacrificata sull'altare di una gestione faunistica approssimativa e inefficace. L'equazione più cinghiali meno agricoltura continua a produrre risultati devastanti per il settore che, con l'avanzata della fauna selvatica, vede aumentare la moria di imprese e la scomparsa di realtà importanti per l'economia e il presidio del territorio». E alla luce dell'avvistamento alle Grondaie il direttore Sofanelli chiede interventi incisivi: «Penso a battute straordinarie di caccia, al di là del calendario - spiega -. Da tempo facciamo presente che i cinghiali stanno diventando un problema urbano, decine le segnalazioni anche in zona Masseta-

na Romana e all'Acquacalda. Un rischio grande anche per gli automobilisti. Certo è che non si può più andare avanti con i falsi moralismi, con una burocrazia estenuante o con la ricerca di soluzioni innovative che allunga soltanto i tempi e non porta a nulla se non a finti risultati. C'è un limite a tutto, mi pare che questo sia stato ampiamente superato. Si deve agire, subito. Gli strumenti che abbiamo sono sufficienti ad arginare il problema, solo però se si vogliono usare in modo compiuto e corretto. Non serve invocare misure legislative eccezionali, basta la volontà di usare bene ed in modo efficiente quelle che abbiamo».

Paola Tomassoni



Peso: 18%

Mostra sulla natura nelle aule scolastiche

L'istituto Musinu di Thiesi da domani ospiterà una grande esposizione: guide speciali gli studenti

► THIESI

L'istituto tecnico superiore di Thiesi, con la collaborazione dell'Agenzia Forestale Regionale, dedicherà per sette giorni (da domani 18 al 25 gennaio) ben quattrocento metri quadri del proprio edificio per lo svolgimento di una mostra completamente rivolta alla natura e alle splendide particolarità della Sardegna.

L'evento, oltre a voler coinvolgere il grande pubblico alla scoperta delle bellezze esclusive presenti nella nostra isola, rappresenta un'ottima vetrina per la scuola. Quello thiesino, allo stato attuale, è l'unico isti-

tuto tecnico che, nel territorio del Mejlogu, ospita al suo interno numerose risorse all'avanguardia dedicate ai giovani. «L'organizzazione di questa mostra, patrocinata dal Comune e dall'Unione dei Comuni, proprio all'interno della nostra sede scolastica è sì legata all'apertura della scuola verso il territorio sardo, le sue risorse e problematiche, ma - queste le parole del preside Antonio Ruzzu - , rappresenta allo stesso tempo la possibilità di far conoscere le potenzialità di questo istituto che possiede, fra l'altro, un indirizzo agrario e punta quindi su un futuro, per i giovani, fatto anche di imprese che sull'agricoltura possano porre le loro basi». Saranno, infatti, proprio gli stessi studenti delle scuole medie a

guidare i visitatori per tutta la durata dell'esposizione.

Il terzo piano dell'enorme caseggiato dell'ex istituto G. Musinu assegnerà dunque cinque sale alle importanti tematiche che riguardano il nostro territorio. Ciascuna stanza ospiterà al suo interno un tema specifico: mammiferi, uccelli, flora e anfibi, criticità e incendi, sala multimediale e rettili. Particolare attenzione sarà dedicata agli endemismi e alle diverse problematiche che colpiscono la fauna e la flora, saranno illustrati i vari progetti di trasferimento del cervo dalla Sardegna in Corsica e la salvaguardia del grifone nell'aria di Bosa.

Nello spazio dedicato all'osservazione del bosco come fonte di economia e spesso

bersaglio di incendi, allo scopo di sensibilizzare il pubblico, verrà proiettato un prospetto dei fenomeni incendiari che hanno colpito l'isola dal 1945 fino ad oggi. «Sarà la sala che invita i suoi visitatori a riflettere - spiega Pier Paolo Mocci tecnico forestale presso Ente Foreste Sardegna -, sotto le ceneri di una porzione di terreno bruciato l'osservatore potrà scorgere la presenza di animali come un serpente o di una tartaruga. Vere e proprie delle vittime degli incendi».

La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 18 al 25 gennaio secondo i seguenti orari: il mattino dalle ore 9,30 alle ore 13 e il pomeriggio dalle 15 alle 19.

Daniela Deriu



Un particolare della mostra sulla natura della Sardegna



Peso: 24%

Cinghiali in aumento invasione pericolosa

Troppi incidenti: vertice Coldiretti-Parco del Ticino

ARONA - Gli agricoltori parlano di una vera e propria invasione. Anche nelle ultime settimane si sono ripetute le segnalazioni di devastazioni nei campi da parte della fauna selvatica: una situazione che desta particolare preoccupazione soprattutto in vista delle prossime semine quando ciclicamente il problema assume ancor più virulenza.

La questione nei giorni scorsi è stata al centro di un incontro tra i vertici del parco del Ticino e del lago Maggiore e quelli di Coldiretti Novara-Vco. I primi hanno assicurato «la massima attenzione»: un segnale accolto positivamente dall'associazione secondo cui «occorre dare risposte sia alle imprese, sia ai cittadini che chiedono più sicurezza: pensiamo ai sempre più numerosi incidenti provocati dai cinghiali, o alle incursioni nei giardini privati delle abitazioni situate ai margini dei centri urbani». L'ultimo

sinistro di questo tipo è avvenuto sabato alle 21.40 a Caltignaga, al chilometro 6+700 della ex statale del lago d'Orta. Lì la Ford Mondeo di un uomo di 52 anni di Novara, che aveva al fianco una coetanea di Ceva, ha urtato un ungulato che stava attraversando la carreggiata: l'animale è morto, le due persone a bordo della vettura se la sono cavata con un grosso spavento. Sul posto s'è recata una pattuglia della polstrada di Borgomanero.

Sara Baudo, da poche settimane alla presidenza della Coldiretti interprovinciale, e il direttore Maria Lucia Benedetti si sono confrontati con il presidente del parco **Adriano Fontaneto** e il direttore **Adriano Franchina**; erano presenti anche il consigliere **Paolo Scitone**, espressione del mondo contadino all'interno proprio dell'ente, il responsabile dell'attività venatoria di selecontrollo Angelo Ongaro, e i capi squadra che svolgo-

no tale mansione. In particolare, Baudo ha chiesto «un impegno più incisivo e azioni ulteriori a mitigazione dei cinghiali, da attuarsi in primis con un copioso calendario di piani di abbattimento con tecnica di girata e incentivazione delle azioni dalle altane presenti sul territorio. Ma siamo aperti a confrontarci su ogni possibile passo che sia realmente contenitivo di quest'emergenza che va affrontata immediatamente». Al tempo stesso, s'è discusso di nuovi progetti da condividere, che mettano al centro la promozione del territorio rurale del Parco con i suoi prodotti, le sue tradizioni e l'attività delle imprese agricole.

Marco Fornara



cinghiali scendono ormai dai boschi fin sulle strade e causano incidenti



Peso: 33%

Il caso

Decine di uccelli trovati morti si sospetta l'avvelenamento

Decine di esemplari di Storno comune (*Sturnus vulgaris*) sono stati rinvenuti morti, nella serata di giovedì scorso, sul prato della grande aiuola-rotatoria di piazza Europa. Erano sparsi un po' ovunque e giacevano quasi tutti sotto le folte chiome degli splendidi esemplari di *Ficus microcarpa*. La scoperta è stata fatta da passanti che l'hanno segnalata ai Vigili urbani, i quali hanno prelevato alcuni esemplari per sottoporli ad accertamenti per risalire alle cause che hanno determinato il decesso degli uccelli.

In attesa di conoscere l'esito degli esami di laboratorio, in particolare di quelli tossicologici, e il parere degli esperti che stanno esaminando i corpi degli uccelli morti, ci si chiede cosa potrebbe avere causato la morte degli storni di piazza Europa. Tra le tante ipotesi, quella verosimilmente più accreditata è la morte per avvelenamento. Se tale ipotesi dovesse risultare vera, chi o cosa avrebbe avvelenato gli uccelli? Escludiamo per il momento l'ipotesi secondo la quale i gnoti possano aver sparso del veleno sul prato dell'aiuola sia perché, nella

mattinata di ieri, abbiamo visti numerosi piccioni vivi e vegeti che becavano semi sul prato dove ancora giacevano numeri esemplari di storni morti, sia perché tra essi non vi erano carcasse di piccioni. È altresì da escludere che possa essere stato l'intenso freddo degli ultimi giorni, né gli uccelli sono stati fatti segno di colpi di arma da fuoco (quelli da noi esaminati a terra non presentavano ferite o traumi di alcun tipo). Piuttosto labile pure la possibilità che possano essere morti a causa di qualche microrganismo infettivo.

Rimane in piedi soltanto l'ipotesi che gli storni, che sono uccelli onnivori che possono vivere anche nelle zone urbanizzate e a stretto contatto con l'uomo, ma non sono ben accetti dai contadini per il semplice motivo che le loro incursioni nei campi nel periodo della semina potrebbero causare seri danni all'agricoltura, potrebbero aver mangiato piccole olive (frutti di cui sono ghiotti) da poco irrorate con insetticidi.

«Gli storni - ci dice l'ing. Giuseppe Rannisi della Lipu - sono uccelli passeriformi svernanti da noi provenien-

ti dal nord Europa e dall'Italia settentrionale. Sono animali che amano volare in gruppi numerosi, spesso chiassosi, che danno luogo a incredibili evoluzioni durante il volo. È una

specie in rapida espansione, popola anche le città, dove non solo resiste al disturbo antropico, ma si adatta facilmente. Mi sento di escludere che gli uccelli trovati morti in piazza Europa possano essere morti per vecchiaia o per una qualche malattia infettiva».

GIUSEPPE SPERLINGA

Piazza Europa. Decine di esemplari sul prato dell'aiuola-rotatoria



Un esemplare di Storno comune trovato morto giorni fa in piazza Europa



Peso: 18%

Santadi, investì un daino: risarcito

► Si era visto attraversare la strada all'improvviso e non aveva potuto evitare l'impatto. Così, nelle campagne di Pula, un automobilista di Santadi aveva investito uno splendido esemplare di daino, causando danni consistenti alla sua auto. In cifre oltre seimila euro. Come accade in questi casi, la Regione è stata chiamata in causa per risarcire il danno, in quanto responsabile per la fauna selvatica. Inutile dire che per il povero animale non c'è stato scampo. È morto praticamente sul colpo nello scontro con l'auto.

La vicenda, i cui aspetti legali sono stati definiti solo di recente, risale al no-

vembre del 2015 quando Gianni Serra, residente a Santadi, alla guida della vecchia Ford Fiesta del padre, stava percorrendo via Fra Nazareno, a Is Molas, località nelle campagne di Pula. Ad un certo punto, all'improvviso, ecco sbucare dalla vegetazione e attraversare velocemente la strada un grosso daino. Nell'urto, violentissimo, ad avere la peggio è stato l'animale che non è sopravvissuto allo scontro. Nell'impatto, è andata praticamente distrutta tutta la parte anteriore del mezzo meccanico. Solo tanto spavento ma nessuna conseguenza invece per il conducente.

Sul posto erano subito in-

tervenuti gli agenti del Corpo forestale di Pula, i carabinieri del paese e un veterinario della Asl 8 che avevano effettuato tutti gli accertamenti del caso. A quel punto, come previsto in questi casi, è scattato anche l'iter per il risarcimento del danno. Procedimento che, seguito dall'avvocato Alderico Paolo Lampis, legale del guidatore di Santadi, si è chiuso con un rimborso di 1.700 euro, somma inferiore al danno subito ma equiparata al valore di mercato del mezzo.

Maurizio Locci

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

MONTIFERRU. Danni nelle aziende. Lui: presto una soluzione **Troppe nutrie, allarme in campagna**

► È allarme nutrie in tutto il Montiferru. Il roditore sta infatti infestando le campagne e provocando danni irreparabili a flora e fauna endemica. Ormai il castorino sudamericano si è adattato talmente bene all'habitat sardo che sta proliferando in maniera esponenziale. Le tane danneggiano dighe e sistemi di irrigazione ed inoltre le nutrie fanno irruzione nelle colture e negli erbai rovinandoli.

Un vero pericolo anche per il sito di interesse co-

munitario de Sos Molinos, tra Bonarcado e Santu Lussurgiu, dove è stato redatto di recente il piano di gestione. Un animale che comporta altissimi rischi per l'incolumità pubblica e per la salvaguardia delle piante e degli animali autoctoni minacciati dalla presenza di questa specie.

Qualche allevatore sta già agendo in proprio catturandoli e sopprimendo gli esemplari. Le istituzioni però non fanno nulla, eppure esiste anche un decreto regionale del 2010

che autorizza l'eliminazione dell'animale, firmato dall'allora assessore regionale Giorgio Oppi.

Il presidente dell'Unione Montiferru-Sinis, Diego Loi spiega: «Stiamo dialogando con la Regione per trovare una soluzione al problema che dalle nostre parti sta iniziando a diventare sempre più grave. Dobbiamo seguire tutti i passi istituzionali e speriamo di riuscire a risolvere questa situazione».

Joseph Pintus

RIPRODUZIONE RISERVATA



Diego Loi



Peso: 11%